

Ciao Ninetta

Incoeù la va ben: c'è il mercato.

Per noi poveri vecchi buoni ormai a far niente, dare un'occhiata ogni tanto alle vostre abitudini è un'occasione per rivivere ricordi e passioni che altrimenti, svanendo, ci svuoterebbero ancor più. Basta poco, davvero. Ad esempio, il solo assistere al movimento di un semplice mercato ci scuote dal torpore e riscalda per qualche ora la nostra effimera esistenza.

Quando arriva il primo ambulante ci siamo già sistemati per raccogliere la visuale completa del bel viale alberato, uno dei tanti di Milano; questo parte da piazza Firenze, attraversa piazza Accursio, poi il cavalcavia delle autostrade e termina con l'imponente costruzione sormontata da una grande croce scura, che dà il nome al rione: Musocco. Ed appena un isolato prima di questo famoso cimitero, il venerdì mattina presto inizia lo spettacolo: gli interpreti sono le dozzine di bancarelle che lo formano e le persone che lo frequentano. Noi non ci mischiamo mai con gli avventori. Noi siamo il pubblico.

Per godere in santa pace la rappresentazione a me piace stare sul balcone di casa mia; ciàmi anca i me amìs e stemm lì inscì tùcc insèma: non diamo fastidio a nessuno e ciao Ninetta.

Una volta andavo al mercato con la mia vicina di casa, la Rosa.

Eravamo come sorelle: le poche gioie e le molte grane dell'una erano patrimonio anche dell'altra. Quando uscivamo, giovani e sognatrici, per noi ogni cosa era bella ed eravamo già contente solo a guardare, sperando di poter comprare, un giorno, tutto quello che ci piaceva. Ciao Ninetta: a parte i generi alimentari, pochi anche quelli, non siamo riuscite ad andare più in là di un grembiolino estivo o di un paio di guanti per l'inverno. Ma forse era più facile accontentarsi perchè le tentazioni erano poche. E poi ha ragione quel proverbio che dice che chi se lascia ghe vegn el cuu verd.

Ricordo come siamo rimaste stupite il giorno in cui è arrivato un camioncino rosso ed il padrone scaricava sedie, divani poltrone e sofà. Noi due non avevamo mai visto una tale quantità di mobilio tutto nuovo! Erano gli anni del dopoguerra e nel nostro rione il denaro girava col contagocce; eravamo perciò convinte che a fine giornata il poveraccio avrebbe ricaricato tale e quale il suo mezzo di trasporto e sarebbe tornato a casa con le pive nel sacco.

Ci sbagliavamo: l'Ofelia e l'Amleto, non ti vanno a comprare, proprio sotto i nostri occhi, nientemeno che un sofà? Abitavano a pianterreno nel nostro stabile, lei era la custode e lui nessuno ha mai saputo che lavoro facesse. Usciva presto, rientrava tardi e nel poco tempo che stavano insieme litigavano furiosamente, però con noi inquilini erano sempre gentili.

Il giorno dell'acquisto del sofà probabilmente dovevano essere in tregua. Certo che più brutto di così non potevano andare a pescarlo: piccolo, tozzo, malformato, era inoltre di uno sventurato color giallo acido. L'avevano sistemato all'ingresso della portineria. Immediatamente, sa il cielo di che materiale fosse imbottito e di che tessuto fosse ricoperto, quel coso aveva cominciato ad emettere un odore tremendo: bastava mettere il naso nel locale per ritirare la posta o chiedere se era passato l'incaricato del gas per sentirsi male: una tragedia per tutto il caseggiato.

Una volta l'Ofelia che era una brava donna, aveva ospitato per poche ore la Tecla, la cagnetta della signora Olga che era andata a partorire e la bestiola si era raggomitata sul sofà. La suocera dell'Olga raccontava poi che per levarle il tanfo che aveva addosso aveva deciso di farle un bagno, ma data la poca pratica il lavaggio era finito con vistosi morsi sulla mano della donna e con la tragica fuga della Tecla, di cui non si è saputo più nulla.

Anche l'Amleto e l'Ofelia hanno fatto una grama fine, anche se la cosa non è mai stata chiara.

Era successo che c'era stata un'altra baruffa tra loro: le urla salivano ed uscivano dai comignoli sul tetto. Negli appartamenti i bambini piangevano, gli uccellini in gabbia sbattevano le ali, i gatti rizzavano il pelo e se ci fosse stata ancora la Tecla si sarebbe nascosta sotto il letto. Gli adulti aspettavano con ansia la fine del match per documentarsi sul risultato finale. Tale risultato fu la misteriosa sparizione dell'Ofelia. La mattina dopo sul vetro della portineria spiccava il cartello "torno subito" che solitamente veniva affisso il lunedì quando la donna provvedeva alla pulizia di scale e cortile: però della tapina, neanche l'ombra.

L'Amleto lo vedevamo uscire e rientrare come d'abitudine, ma nessuno osava interpellarlo circa la fine della signora.

Il terzo giorno, un giovedì, eravamo tutti ansiosi e in preda ad un'atroce curiosità: ma come si poteva rinunciare ad andare a vedere il Mike Bongiorno alla TV, dal lattaio sotto casa? Era una delle puntate più interessanti del famoso "Lascia o Raddoppia?". L'Ofelia non avrebbe mai voluto che la perdessimo! E poi ritrovarci al giovedì era come un tacito accordo, una maniera di fraternizzare, di dimenticare per un paio d'ore la nostra vita tirata con le unghie e coi denti. Ricordo che quella sera si faceva il tifo per un concorrente meridionale che sapeva tutto di quei libroni pieni di storie drammatiche e di intrighi. Era bravissimo e andava avanti a rispondere su questo e su quello come se fossero stati suoi parenti.

A un certo punto arriva il domandone finale e il Mike gli fa: "Signore, ora ci dica: come si è compiuto il destino di Ofelia e cosa ha fatto l'Amleto in tale circostanza?"

Per un attimo nessuno aveva fiutato poi, cioè Ninetta, era scoppiato il pandemonio.

Ma come, noi che abitavamo nella stessa casa non sapevamo niente e quello lì, del sud, ne sapeva più di tutti? E il Mike? Al Mike chi glielo aveva detto che la nostra portiera era sparita? "Oh, Dio, ma l'Amleto cos'ha combinato!" Oh mama, che stremizzi!

Poi il figlio del lattaio, un ragazzo in gamba, ci aveva spiegato che quei due della Tv non erano i nostri, ma i protagonisti di un dramma che un tizio inglese con un nome difficilissimo aveva scritto un pò di tempo prima: anche lui si era accorto che quando si mettono insieme un Amleto e un'Ofelia sono grane!

L'indomani mattina i coniugi, vivi e vegeti e più musoni che mai si sono incontrati in portineria, dove, senza un eccessivo spargimento di urla hanno deciso di separarsi: ognuno per la propria strada e noi senza custode. Quel spussolent del sofà l'è andaa a finì in ruera e cioè Ninetta.

Ma ormai si è fatto tardi. Già da un pò le bancarelle hanno cominciato a radunare le loro merci. Gli avventori sono diminuiti ed arrivano gli spazzini. Noi rientriamo dal terrazzino commentando a voce bassa. Soprattutto speriamo che anche il prossimo venerdì ci sia bel tempo.

Scendiamo a piano terra e ci incamminiamo verso l'austero edificio che delimita il viale. Qualche passante ci spintonna o ci urta. E' ora di pranzo, tutti hanno fretta: le massaie ritardatarie, i bambini usciti da scuola, i pochi lavoratori che possono tornare a casa per un rapido pasto. Nessuno però si accorge che esistiamo. Per la gente siano trasparenti, evanescenti, impalpabili.

Eccoci al cancello. Il custode guarda verso di noi. Lo salutiamo con un cenno, ma siamo aria anche per lui.

Io sto al 72, fossa 866.